

28 Ottobre 2005

Il migrante, una risorsa se diventa cittadino

Con quasi tre milioni di stranieri regolarmente soggiornanti, ed un numero non trascurabile di non regolari, una riformulazione della politica migratoria dovrà essere uno degli impegni di governo per la prossima legislatura. Gli stranieri sono quasi il 10% della forza di lavoro, stanno formando un ceto imprenditoriale vivace; si sposano, acquistano case per le loro famiglie e fanno figli (il 12% delle case vendute è acquistata da uno straniero e 9 neonati su 100 hanno genitore straniero). Stanno dunque mettendo vigorose radici nel paese: un processo che si svolge, però, in mezzo a grandi difficoltà. Ma perché occorre riformulare la politica migratoria? Non basta forse emendare quella che c'è? L'Italia continuerà ad esprimere una forte domanda di immigrazione. Ogni anno che passa, nei prossimi vent'anni, la popolazione nata in Italia in età attiva perderà circa un quarto di milione all'anno dei suoi componenti, soprattutto giovani. Le risorse umane che produciamo in loco sono inadeguate. Inoltre viviamo in un mondo interconnesso, dobbiamo aprirci non solo alle merci ma anche ai talenti e alle capacità. Accettare studenti, imprenditori, tecnici, artisti, ricercatori - oltretutto manodopera poco qualificata. E dobbiamo anche essere pronti a favorire il radicamento. L'attuale politica migratoria è ispirata al contenimento del fenomeno e alla sua riduzione a finalità puramente utilitaristica volta a rimediare alle strozzature del mercato del lavoro. Privilegia l'immigrato di breve periodo e scoraggia il radicamento. Così facendo, però, alimenta i rischi di emarginazione. Favorisce l'immigrazione per le basse qualifiche e rende difficile il reclutamento per quelle alte. Subisce l'immigrazione come male inevitabile e non è capace di governarla come risorsa. Ecco perché la politica attuale va rovesciata: deve governare i flussi ma anche garantire che gli immigrati abbiano la possibilità di perdere la caratteristica "transitoria", implicita nel nome, per acquisire quella di normale residente e cittadino. Il Rapporto Caritas-Migrantes offre molti spunti utili per costruire una nuova politica. Il primo riguarda come decidere quanti e quali migranti ammettere nel paese. Il sistema è del tutto inadeguato. La introduzione di un "visto per ricerca di lavoro" - o la sanatoria della posizione di chi, arrivato con un visto turistico, trova un regolare lavoro - appare una delle vie per assicurare che esista un effettivo incontro (anche personale) tra domanda ed offerta. Un secondo punto riguarda l'insostenibilità dell'attuale procedura di rinnovo annuale dei permessi di soggiorno, per l'intasamento degli uffici e le lungaggini. Un rinnovo richiesto e non ancora accordato non consente al richiedente di tornare al proprio paese, di fare un contratto, acquistare una macchina, aprire un conto in banca, richiedere un'utenza domestica... L'immigrato subisce vere e proprie vessazioni nella sua vita quotidiana. L'affidamento agli enti locali - e non alle questure - delle pratiche di rinnovo è una via da seguire. E afflitto da un percorso a ostacoli sarebbe poi l'immigrato che cercasse di ottenere la cittadinanza, sbocco normale in altri paesi ma del tutto eccezionale in Italia. Infine è da rivedere la cosiddetta politica di "contrasto" all'immigrazione clandestina che deve essere resa più efficiente senza per questo essere oppressiva. I Centri di permanenza temporanea hanno acquisito cattiva fama, ma una forma di trattenimento del clandestino (per l'identificazione, la riammissione al paese di origine ecc.) è indispensabile ed esiste ovunque. Modi, forme, qualità, durata del trattenimento possono essere riformati, ma il principio non può essere disatteso.
